

## Capitolo primo

La storia sotto i piedi

(*Piazza Syntagma*)

Il morto chiuso nella sua bara di vetro non ha mai saputo cosa fosse una metropolitana. Ma oggi i treni corrono notte e giorno sotto le sue ossa. Tutt'intorno si accalca una folla in perpetuo movimento. Le scale mobili inghiottono, con regolarità inesorabile, ondate di turisti e pendolari. I passi e le voci dei viaggiatori risuonano lungo le pensiline. Pochi però si spingono fino a quest'angolo piú silenzioso e appartato della stazione per osservare lo strano spettacolo di un morto antico sepolto dentro una metropolitana.

Il morto, in realtà, è una morta. Lo scheletro che appare dietro una parete di vetro, lungo uno dei muri portanti della stazione Syntagma della metropolitana di Atene, appartiene infatti a una donna vissuta nel IV secolo a.C. Abitava in questa città al tempo in cui regnavano Filippo di Macedonia e suo figlio Alessandro Magno. Forse avrà ascoltato le parole con cui l'oratore Demostene, dalla tribuna dell'assemblea popolare, incitava gli ateniesi alla riscossa contro l'imperialismo macedone. O piú probabilmente se le sarà fatte raccontare dal marito, perché una donna perbene doveva restare chiusa in casa, mentre i maschi andavano in assemblea a sbrigare le faccende della politica. Le sue ossa ci dicono che è morta quando era ancora giovane. Non sappiamo il suo nome, ignoriamo da quale famiglia venisse. Ma ciò che resta del suo corpo ora sta qui, incorniciato in un rettangolo di marmo e protetto da un diaframma trasparente. Gli archeologi lo hanno incapsulato dentro una stratigrafia che corre lungo un intero muro della stazione.

La tomba della giovane ignota è riemersa dalla terra alla fine del XX secolo, durante i lavori intrapresi per ampliare la metropolitana di Atene in vista delle Olimpiadi del 2004. Lavori complessi, difficili e discussi, come avviene sempre quando bi-

sogna rivoltare le viscere di insediamenti urbani che hanno una storia millenaria. Il sottosuolo di Atene fu sconvolto per anni da una gigantesca trivella meccanica che gli ateniesi, confidenzialmente, chiamavano «la talpa». Il roditore d'acciaio s'immergeva nella terra e scavava cunicoli da cui affiorava il passato della città. Strappava il velo che, per secoli, aveva nascosto alla vista una larga porzione di Atene. Vennero alla luce decine di migliaia di reperti: tombe, statue, iscrizioni, pavimenti a mosaico, frammenti di colonne, vasi dipinti. Fu scoperto un piccolo tesoretto di braccialetti, orecchini e anelli d'oro: i gioielli di una dama ateniese della buona società, vissuta negli anni che videro la nascita di Cristo. Ma poco più in là spuntò anche una lucerna di epoca poco successiva: vi era incisa l'immagine osceña di una donna, forse una prostituta, che cavalcava un uomo sdraiato su una *klíne*, un lettino da simposio.

Dal buio delle gallerie scavate dalla «talpa» sbucavano figure di divinità femminili avvolte in pepli ondegianti, oppure torzi di marmo che rappresentavano corpi nudi di giovani. Nella sola area di piazza Syntagma furono trovate le tombe di ben trecento persone: reliquie di esseri umani custodite dentro sarcofagi, urne, anfore funerarie. Fu scoperta anche la sepoltura di un cane. Un animale domestico che passeggiava per Atene ai tempi dell'imperatore Adriano: intorno al suo scheletro sono stati ritrovati i resti del collare di metallo con cui il padrone lo teneva al guinzaglio.

Certo, non c'era bisogno della «talpa» per capire che, ad Atene, a ogni passo si è sospesi sul baratro di una storia millenaria. Già i romani ne erano consapevoli. «Vi è davvero qualcosa di infinito in questa città: ovunque camminiamo, posiamo il piede su un pezzo di storia», scrive, nel *De finibus* (V, 2, 5), Marco Tullio Cicerone, che soggiornò ad Atene da studente nel 79 a.C. Ma questa idea della «storia sotto i piedi» gli archeologi l'hanno resa visibile con la stratigrafia che si estende per un'altezza di tre metri lungo il muro della stazione Syntagma. Qui è riassunta tutta la storia di Atene. O, meglio, non proprio tutta. Manca all'appello quella più antica, che risale fino all'età della pietra e che per noi è in larga parte avvolta da una fitta nebbia: la stratigrafia comincia il suo racconto solo dal VI secolo a.C., quando Atene era sotto il dominio del tiranno Pisistrato e dei suoi figli.

Il primo strato, al livello del pavimento della stazione, ingloba una tubatura dell'acquedotto costruito dai Pisistratidi. Era un'opera pubblica ambiziosa e, per l'epoca, avveniristica: convogliava in città le acque che sgorgavano dalla sorgente del fiume Ilisso, alle pendici del monte Imetto. Gli esperti artigiani ceramisti ateniesi avevano prodotto centinaia di tubature come questa. Quella che si vede oggi alla stazione Syntagma, probabilmente, è stata rifatta alcuni decenni più tardi: segno di una costante manutenzione dell'impianto. Un altro segmento della tubatura, simile a un enorme flauto, è ospitato in una teca accanto a oggetti di varie epoche scoperti durante gli scavi. Mentre un tratto più lungo è visibile, per metà interrato dentro una trincea, all'esterno della stazione. È un serpentone di ceramica che si snoda per alcuni metri. Ha una sua eleganza, con le fasce dipinte di nero che orlano il giallo dell'argilla e le imboccature di diverse dimensioni per permettere ai tubi di incastrarsi l'uno nell'altro. Ci racconta di una città che era già ricca e raffinata agli albori dell'età classica, prima che iniziassero gli splendori dell'epoca di Pericle, destinati a trasfigurare Atene nel modello della *pòlis* ideale.

Risalendo con lo sguardo lungo il muro della stazione vediamo scorrere in sintesi due millenni di storia ateniese. Uno strato è databile al v secolo a.C., il tempo in cui Sofocle metteva in scena le sue tragedie, Fidìa costruiva il Partenone e Socrate dialogava per le strade con i suoi discepoli. Quasi al livello della morta ignota scorre invece il selciato della strada antica che portava verso la Mesogea, l'interno dell'Attica, oggi soppiantata dalla superstrada che collega la città con l'aeroporto di Spata. Più in là spunta il profilo di un'anfora, forse ellenistica, incastrata nella parete. Poi ci sono strati archeologici risalenti all'età romana: si va dagli anni gloriosi dell'impero trionfante fino ai tempi in cui su Atene calarono i barbari, a partire dal popolo germanico degli Eruli che devastò la città nel 267 d.C. Ancora più in alto, alla sommità del muro della stazione, oltre le sparse tracce di tombe protocristiane, affiorano i resti di una cisterna ottomana.